

mercoledì 14 novembre 2018

Torino, Conservatorio Giuseppe Verdi – ore 21
concerto n. 3736

Benedetto Lupo / pianoforte

Claude Debussy (1862-1918)

Images oubliées

1. *Lent, doux et mélancolique*
2. *Dans le mouvement d'une «Sarabande», c'est-à-dire avec une élégance grave et lente, même un peu vieux portrait, souvenir du Louvre, etc*
3. *Quelques aspects de «Nous n'irons plus au bois» parce qu'il fait un temps insupportable*

Estampes

1. *Pagodes*
2. *La soirée dans Grenade*
3. *Jardins sous la pluie*

Images (première série)

1. *Reflets dans l'eau*
2. *Hommage à Rameau*
3. *Mouvement*

Images (deuxième série)

1. *Cloches à travers les feuilles*
2. *Et la lune descend sur le temple qui fût*
3. *Poissons d'or*

Masques

...d'un cahier d'esquisses...

L'isle joyeuse

CLAUDE DEBUSSY, UN PITTORE AL PIANOFORTE

Fra le prime testimonianze mature della ricerca pianistica di Debussy, i tre brani oggi conosciuti con il nome di **Images oubliées** furono scritti nel 1894 ma pubblicati soltanto nel 1977, a sessant'anni dalla morte del compositore. L'aggettivo *oubliées* (dimenticate) fu scelto al solo scopo di distinguerle dalle due più celebri serie successive e il manoscritto porta una dedica alla giovane Yvonne Lerolle, figlia dell'amico pittore Henry. Chi visiti oggi a Parigi il Museo dell'Orangerie potrà ammirare la famosa tela di Renoir, che ritrasse nel 1897 Yvonne insieme alla sorella Christine al pianoforte. Il clima intimo e luminoso del dipinto si adatta piuttosto bene ai brani di Debussy, che sembrerebbe averli composti quasi più per un uso privato che per un'imminente pubblicazione, come indicano anche le note indirizzate alla giovane dedicataria. Erano quelli gli anni in cui Debussy andava componendo *Prélude à l'après-midi d'un faune*, iniziando parallelamente anche ad abbozzare *Pelléas et Mélisande*: il finale della prima scena dell'opera riecheggia infatti nella breve, magistrale ed enigmatica miniatura che apre la raccolta postuma.

Lo sperimentalismo debussiano raggiunge la più completa realizzazione nei due cicli successivi di **Images**, brani di grande notorietà, fra i più significativi del pianismo del primo Novecento. Ancora una volta Debussy fa appello alla fascinazione per la pittura, anche se i panorami e i contorni tracciati dal compositore sono indagini interiori, sono più delle reazioni interne a sollecitazioni visive che non descrizioni realistiche. Se l'uso sapiente delle armonie e degli arpeggi costruisce il gioco sinestetico dell'illusione acquatica in *Reflets dans l'eau*, *L'Hommage à Rameau*, il brano più lungo e sviluppato della raccolta, trasfigura ancora una volta l'arte e le suggestioni, musicali e visive, del *Grand Siècle* francese, servendosi della forma antica della Sarabanda. Il brano potrebbe essere stato originato dalla forte impressione di un'esecuzione privata di estratti dal *Castor et Pollux* di Rameau, in un salon musicale parigino. *Mouvement* disegna un mirabile moto perpetuo, di spiccato impegno per l'interprete, incentrato sulla ripetizione ossessiva di una terzina di semicrome.

Nella seconda serie di *Images*, scritta nel 1907, Debussy porta a conseguenze ancora più estreme i tratti sperimentali della propria scrittura, con l'uso del glissando, del tremolo, dello staccato e rivolgendo ancora una volta lo sguardo all'Oriente per la propria ispirazione. È l'amico sinologo e biografo di Debussy Louis Laloy il protagonista nascosto di almeno due brani della raccolta: le campane del villaggio di Rahon, nello Jura francese, luogo di nascita di Laloy, sono descritte con vasto impiego della scala pentatonica in *Cloches à travers les feuilles*, ardita e originale pagina di notevole complessità. Lo stesso Laloy avrebbe poi fornito il titolo per il secondo brano, di cui è dedicataria, *Et la lune descend sur le temple qui fut* (Cala la luna sul tempio che fu): come su una lacca orientale la luna si staglia magicamente sulle rovine di un antico edificio sacro, in un gioco di armonie di forte richiamo esotico, ispirate alle sonorità inusuali del gamelan giavanese. *Poissons d'or*, il pezzo più noto della raccolta, potrebbe essere la raffigurazione di un vero manufatto orientale, un paravento cinese recante le immagini di due carpe, che però sembrano prendere vita mediante un continuo gioco di scarti, di colpi di coda, iridescenza delle squame

e delle pinne, realizzati con sorprendente abilità di scrittura da Debussy, utilizzando con libertà assoluta la forma del rondò.

Composti durante il 1903, mentre terminava la prima raccolta di *Images*, i tre brani della raccolta **Estampes** fanno riferimento anch'essi alle arti visive, non necessariamente come ispirazione diretta ma sicuramente come correlazione estetica, nuovamente sollecitata dal gusto per i temi esotici.

Nei primi due brani Debussy declina ancora una volta con uno stile personalissimo e mai calligrafico due topoi fondamentali del gusto esotico francese: l'Oriente lontano, già protagonista in *Images*, e la Spagna. In *Pagodes* l'immagine fluttuante dell'edificio orientaleggiante, ottenuta mediante l'uso della scala pentatonica e del pedale tonale, sembra galleggiare in un flusso immobile, persa in un ricordo lontano, evocato in gran parte dal registro medio grave del pianoforte. Il fascino moresco della Spagna anima *La soirée dans Grenade*, in cui – come nel brano precedente – Debussy si trova a giocare nel medesimo terreno musicale di Maurice Ravel. Come quest'ultimo anche Debussy, che trascura ogni accenno ai ritmi di flamenco e ai colori oleografici, si affida alla danza di Habanera, le cui ascendenze cubane non impedirono a uno spagnolo come Manuel de Falla di tenere in grande considerazione questo pezzo, citato nel suo *Homenaje "Le Tombeau de Debussy"* e considerato come un eccellente esempio dell'anima musicale iberica. La chiusura, *Jardins sous la pluie*, rielabora ancora una volta in modo originalissimo le forme della grande tradizione francese: una toccata che con la sua liquida rapidità suggerisce il costante, inarrestabile scrosciare della pioggia sulla verzura di un giardino. Nella più calma sezione centrale si riode una reminiscenza della canzoncina *Nous n'irons plus au bois*, già impiegata nelle *Images oubliées*.

Il breve brano **D'un cahier d'esquisses** risale anch'esso al 1903 e condivide molti caratteri stilistici di *Estampes*. Nonostante le dimensioni contenute il pezzo sembra però uno studio per un lavoro orchestrale, e non è difficile in effetti intravedere, nella vigorosa suggestione di un moto ondosso, alcune parentele con *La Mer*, che veniva composta proprio in quel periodo. Il pezzo avrebbe forse dovuto essere incluso nella *Suite Bergamasque*, con il titolo di *Sarabande*, in una versione totalmente diversa della raccolta.

Masques e **L'Isle joyeuse** nascono entrambi sotto il segno della pittura settecentesca di Watteau: un generico vagheggiare delle maschere della commedia dell'arte nel primo caso, il preciso riferimento al quadro *L'Embarquement pour Cythère* nel secondo. Il clima vaporoso, dalla tavolozza coloristica luminosa e tenue dell'imbarco verso l'isola dell'amore, suggerito dalla brillante cadenza iniziale del brano, si sviluppa in un pezzo dal carattere piuttosto tradizionale, con il gioco di alternanza e contrasto fra due temi, uno più liquido e un altro strutturato come un valzer lento. Il carattere di *Masques* è sicuramente più cupo e misterioso, le iridescenze e i colori crepuscolari sembrerebbero ricordare più le atmosfere di Turner che di Watteau, come del resto la sottile, enigmatica tensione che pervade l'intero brano.

Andrea Penna

Testo tratto dal programma di sala del Teatro Comunale Giuseppe Verdi - Pordenone del 14 gennaio 2018

Considerato dalla critica internazionale come uno dei talenti più interessanti e completi della sua generazione, **Benedetto Lupo** si è imposto all'attenzione del mondo musicale con l'affermazione nel 1989, primo italiano, al prestigioso Concorso Internazionale Van Cliburn. Da qui la collaborazione con le più importanti orchestre americane ed europee, su invito di direttori quali Vladimir Jurowskij, Bernard Labadie, Juanjo Mena, Kent Nagano, solo per citarne alcuni.

Nato a Bari, Benedetto Lupo ha iniziato gli studi musicali nella sua città, perfezionandosi con Sergio Perticaroli e Aldo Ciccolini e si è affermato in numerosi concorsi internazionali, tra i quali Alfred Cortot, Robert Casadesus, Gina Bachauer e, nel 1992, con il Premio Terence Judd a Londra. La sua intensa attività concertistica lo vede ospite regolare delle principali sale da concerto e festival internazionali, fra cui Lincoln Center di New York, Salle Pleyel di Parigi, Wigmore Hall di Londra, Philharmonie di Berlino, Palais des Beaux Arts di Bruxelles, Festival di Tanglewood, Festival Internazionale di Istanbul, Festival Enescu di Bucarest e Tivoli Festival di Copenaghen.

Tra i momenti salienti della stagione 2017-2018 ricordiamo il debutto con l'Orchestra Nazionale della RTVE di Dublino, la tournée con l'Orchestra da Camera di Mantova nei Concerti di Salieri, Mozart e Beethoven, l'acclamato ritorno con la London Philharmonic nel *Concerto per la mano sinistra* di Ravel e i recital monografici dedicati a Debussy, in Italia e all'estero, fra cui quello alla National Gallery di Washington, nel giorno del centenario della morte del compositore, per il quale i critici si sono così favorevolmente espressi: «Il recital Debussy di Benedetto Lupo è stato un'esperienza musicale, sensuale e sonora assolutamente eccezionale» (Le Devoir); «Le interpretazioni di Lupo, libere da qualsiasi prevedibilità e routine, sono interamente personali, meditate e fresche. Durante l'intero concerto il pubblico lo ha ascoltato in quel rapito silenzio riservato al miglior modo di far musica» (Washington Post).

Nel 2019 Benedetto Lupo tornerà, fra l'altro, alla Società del Quartetto di Milano e sarà a Roma con l'Orchestra Nazionale dell'Accademia di Santa Cecilia diretta da Stanislav Kochanovsky.

Benedetto Lupo ha inciso per Teldec, Bmg, Vai, Nuova Era, nonché l'integrale delle composizioni per pianoforte e orchestra di Schumann per la Arts. Nel 2005 è uscita una nuova incisione del *Concerto Soirée* di Nino Rota per Harmonia Mundi che ha ottenuto numerosi premi internazionali, tra i quali il Diapason d'Or.

È titolare della cattedra di pianoforte nell'ambito dei corsi di perfezionamento dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma, istituzione della quale, dal dicembre 2015, è Accademico effettivo.

con il contributo di



con il sostegno di

